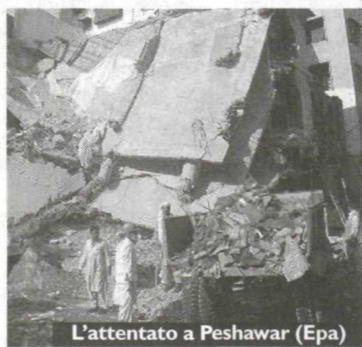




Pakistan, i taleban attaccano una scuola

ISLAMABAD. Una scuola e una clinica sono state fatte esplodere dai taleban nel nord ovest del Pakistan. La scuola, di dodici classi, era stata ed era riservata ai ragazzi e si trovava ad Hangu, città principale dell'omonimo distretto. La clinica, invece, si trovava nel villaggio di Shahukhel, nel distretto di Hangu. I militanti hanno piazzato le cariche di esplosivo sotto alle due strutture, facendole collassare. Al momento del crollo, non c'era nessuno sia nella scuola che nella clinica. Hangu si trova al confine nord del Nord Waziristan, non lontano dal Sud Waziristan dove da oltre dieci giorni è in corso l'offensiva dell'esercito pachistano contro i taleban. Intanto un allarme attentati ha fatto innalzare l'allarme sicurezza a Karachi. In

tutta la città sono state dispiegate forze di sicurezza militari e paramilitari, oltre ad agenti di polizia che hanno effettuato numerosi posti di blocco. Oltre 250 sospetti sono stati arrestati in diverse zone intorno alla città pachistana, la maggior parte dei quali di nazionalità afghana che si trovavano a Karachi illegalmente. Infine il fronte giudiziario: un uomo, che nel 2003 era stato condannato a morte per aver partecipato all'attentato che nel 2002 uccise 11 ingegneri francesi e tre pachistani al porto di Karachi, è stato assolto in appello «per insufficienza di prove». Mohammad Sohail Habib era sospettato di appartenere ad un gruppo islamico armato legato ad al-Qaeda.



L'attentato a Peshawar (Epa)

I ribelli hanno fatto saltare in aria anche una clinica A Karachi massima allerta per il timore di una nuova ondata di attentati

Mazzette al Congresso: 30 deputati americani finiscono sotto inchiesta

WASHINGTON. Tangentopoli a Washington: oltre trenta membri del Congresso, e tra questi la metà della potente sottocommissione che si occupa degli acquisti nel settore della Difesa, sono sotto inchiesta della Commissione Etica della Camera. Lo rivela il "Washington Post", che ha messo le mani su un documento top secret declassificato per sbaglio da due funzionari della commissione. Sette casi sotto inchiesta riguardano i rapporti tra parlamentari e l'ormai defunto studio di lobby Pma Group. Cinque di questi parlamentari sono democratici - tra questi il potente John Murtha, un ex Marine e il presidente della sottocommissione - e due repubblicani.



Amazzonia «proibita» agli acquirenti stranieri

BRASILIA. D'ora in poi cittadini e imprese straniere non potranno più comprare terre in Amazzonia. Il governo brasiliano ha varato il piano "Terra Legal" che legalizza 67 milioni di ettari di proprietà esistenti. La restrizione riguarda la cosiddetta "Amazzonia Legal", e cioè gli Stati di Amazonas, Pará, Mato Grosso e Maranhão.

Casa Bianca: cancellato il divieto ai sieropositivi a entrare negli Usa

WASHINGTON. Il territorio degli Stati Uniti da lunedì non sarà più vietata per coloro che hanno contratto il virus dell'Hiv. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha firmato un provvedimento che rimuove un divieto vecchio di oltre vent'anni. «Sono 22 anni che negli Stati Uniti è in vigore il divieto di entrare sul nostro territorio per coloro che sono stati portatori del virus dell'Aids», ha commentato Obama, firmando il provvedimento che riguarda il programma di prevenzione, trattamento e sensibilizzazione dei pazienti da Hiv. «Siamo stati alla guida del mondo quando ci fu da contribuire a contenere la diffusione dell'Aids».

LA RIFORMA IN SPAGNA

Inammissibile per il 73% dei cittadini che le adolescenti possano interrompere la gravidanza senza neanche avvertire i genitori

La sfida a Zapatero: i figli in arrivo contano come quelli già nati

A Valencia parificati nelle graduatorie per gli alloggi Tre spagnoli su quattro bocciano la legge sull'aborto

DI LUCIA CAPUZZI

Cittadini a tutti gli effetti. E, per questo, con lo stesso diritto degli altri ad avere un alloggio. A riconoscere le prerogative dei bambini non ancora nati, è una nuova risoluzione del governo autonomo - o Generalitat - della regione valenciana, guidata dal Partito Popolare. Il provvedimento stabilisce che i membri della famiglia "in arrivo" vengono conteggiati come già nati nella domanda per l'assegnazione delle case popolari, a livello locale e nazionale. Se, cioè, una coppia aspetta un bambino, il nucleo viene

La risoluzione è la prima di una lunga serie: la misura sarà estesa alla distribuzione di incentivi per l'istruzione. In arrivo un fondo per le gravidanze a rischio

considerato di tre persone e non di due, come è stato finora. Per dimostrare la gravidanza è necessario presentare un certificato medico. Si tratta di una novità importante. Anche perché arriva proprio mentre nel Paese si discute il progetto di legge per la legalizzazione dell'aborto, voluta dal governo Zapatero. Non a caso, l'esecutivo centrale ha ventilato l'ipotesi di ricorrere contro la risoluzione valenciana, ideata dal vicepresidente regionale Juan Cotino. «Attribuire diritti ai feti pone dubbi

sulla legalità della misura. Le gravidanze, poi, non sempre vengono portate a termine. Se il bambino non nasce si toglie la casa alla famiglia?», ha commentato il delegato governativo Luis Felipe Martínez.

La Generalitat di Valencia, però, va avanti. La risoluzione sulle categorie popolari è la prima di una lunga serie, elaborata dalla Generalitat, in cui i "figli non nati" vengono ritenuti membri effettivi della famiglia. Almeno per quanto riguarda la garanzia dei servizi sociali. A breve, i "bambini in arrivo" faranno aumentare i componenti effettivi della famiglia nella distribuzione di incentivi per l'istruzione. Verrà, inoltre, previsto un fondo straordinario per le gravidanze a rischio. I provvedimenti sarebbero dovuti entrare in vigore nel 2010. La Generalitat valenciana ha però deciso di anticipare i tempi. Per dare un segno che gran parte della Spagna non è d'accordo con Zapatero sull'aborto.

Un dato confermato anche da un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano di sinistra *Publico*. Secondo il giornale, tre spagnoli su quattro sono contrari al fatto che le adolescenti fra i 16 e i 18 anni

possano interrompere la gravidanza, fino alla quattordicesima settimana, senza nemmeno avvertire i genitori, come previsto nel nuovo disegno di legge all'esame del Parlamento. Una disposizione inammissibile per ben il 73% dei cittadini. Fra questi, anche il 64% degli elettori socialisti. Oltre il 43% degli spagnoli ritiene che le ragazzine non debbano essere lasciate sole di fronte alla scelta se abortire o meno. La decisione dovrebbe essere presa insieme ai genitori.

Un'opinione condivisa dalle stesse adolescenti. La maggior parte di loro - circa il 70% - ha dichiarato di considerare fondamentale il parere dei genitori in una simile circostanza. Esiste poi un campione più ristretto di adulti - il 31% - secondo cui dovrebbero essere madre e padre ad avere l'ultima parola. Solo una minoranza, infine, il 26%, è convinto che la decisione spetti unicamente alla futura mamma adolescente, senza che questa debba consultarsi con altri. Non è, però, solo la parte dell'aborto libero per le ragazzine a preoccupare i cittadini. La Spagna è spaccata sulla legalizzazione dell'aborto, con un 41,6% di favorevoli e il 40,8 di contrari.



Il premier spagnolo Zapatero

IL 17 OTTOBRE

UN MILIONE E MEZZO IN PIAZZA A MADRID PER DIRE NO ALLA LEGGE CONTRO LA VITA

Hanno alzato la voce contro la riforma dell'aborto il 17 ottobre: in piazza, a Madrid, sono scesi un milione e mezzo di spagnoli. Ma la loro protesta - assicurano le associazioni in difesa della vita - non è finita: andrà avanti anche se dovesse essere approvato un progetto di legge che (stando ai sondaggi) non piace alla maggioranza degli elettori. La questione non è affatto chiusa, come vorrebbero i ministri della Sanità e dell'Uguaglianza. Il testo presentato in Parlamento dal governo di Zapatero liberalizza l'aborto fino alla 14esima settimana, lo permette fino alla 22esima per malformazione, ma non lo esclude neppure quando la gravidanza è in stato molto più avanzato, qualora il feto abbia una patologia incurabile. Alla legge si oppongono il centrodestra (Partito Popolare), l'Unione del popolo navarro e i democristiani catalani. I socialisti di Zapatero sperano che il ddl passi nel Congresso senza troppi problemi, grazie all'appoggio della sinistra radicale. L'inter parlamentare è appena iniziato. (Mi.Co.)

Svizzera

Stretta sulle cliniche che aiutano a morire

DA BERNA FEDERICA MAURI LUZZI

Le organizzazioni di aiuto al suicidio in futuro potrebbero essere bandite in Svizzera. Mercoledì il Governo rossocrociato ha infatti posto in consultazione, fino al primo marzo dell'anno prossimo, anche questa possibilità. La seconda variante del progetto di legge consisterebbe invece nell'ancorare nel diritto in vigore chiari obblighi di diligenza per i collaboratori di organizzazioni quali Dignitas o Exit. Dopo molti indugi il Consiglio federale si è deciso a regolamentare l'assistenza al suicidio. Dalle prime dichiarazioni fatte tuttavia ieri dal ministro di Giustizia Eveline Widmer-Schlumpf, responsabile del dossier, quella imboccata sembra la via verso una soluzione «pragmatica» ma pericolosa. «Non vogliamo trasformarci nella patria del turismo del suicidio

«Non siamo la patria dei suicidi assistiti». Il governo vuole nuove regole Ma la pratica resta

assistito - ha affermato davanti ai media Widmer-Schlumpf - ma neppure vietarlo del tutto». In sostanza il Consiglio federale ritiene che la legislazione in merito all'aiuto al suicidio prestato senza motivi egoistici (non punibile secondo l'articolo 115 del Codice penale elvetico) non vada modificata. Siccome però a più riprese le organizzazioni attive nel Paese si sono spinte oltre i limiti legali, sfuggendo al controllo delle autorità, è «necessario introdurre linee guida e limitazioni volte a impedire che tale pratica si trasformi in un'attività lucrativa» ha precisato il Governo in una nota. Qualora tale modifica di legge dovesse essere accolta, la persona che desidera morire lo potrà fare solo dopo essersi sottoposta a due perizie indipendenti: la prima che ne certifichi la capacità di intendere e volere; la seconda che sia affetta da una malattia incurabile e con poco tempo da vivere. Esigenze minime queste che erano già state formulate tempo fa dall'Accademia svizzera per le scienze mediche sotto forma di direttive, ignorante quasi sistematicamente da Dignitas che aveva prestato i suoi "servizi" anche a malati cronici non terminali e a malati psichici. L'unica novità è che per la prima volta si sottolinea come il suicidio debba rappresentare solo l'ultima via d'uscita e che le cure palliative e la prevenzione di simili gesti estremi siano da incentivare. Non è molto ma lascia ben sperare.

Svolta in Honduras: Zelaya torna in sella fino alle elezioni

LA CRISI

DA LIMA MICHELA CORICELLI

Cala il sipario. In Honduras si riparte da zero. Dopo quattro mesi di crisi, il braccio di ferro fra il presidente deposto dai militari, Manuel Zelaya, e il governo di fatto di Roberto Micheletti è finito. Sono stati gli Usa a forzare la conclusione di un'impasse che sembrava non terminare mai. Dopo il fallimento della mediazione del presidente del Costa Rica, Oscar Arias, l'intervento diretto di Washington ha sbloccato una situazione surreale e rischiosa: l'Honduras - uno dei Paesi più poveri dell'America latina - si era trasformato in una pericolosa bomba ad orologeria, pronta ad esplodere. Un fossile di altri tempi: un'anomalia che ri-

cordava tristemente i peggiori anni Ottanta latinoamericani. L'Amministrazione di Barack Obama, impegnata a rinnovare la sua immagine di fronte ai vicini dell'America latina, ha dato una spinta decisiva al dialogo: questa settimana, a Tegucigalpa, una delegazione speciale guidata da Thomas Shannon (segretario per gli affari esteri nell'Emisfero Ovest) ha invitato nuovamente le parti a sedersi al tavolo delle trattative. Micheletti ha dovuto accettare il boccone che considerava più amaro: Zelaya - rovesciato il 28 giugno dai militari e obbligato ad abban-

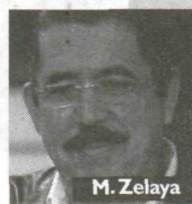
donare il Paese - potrà ritornare al governo fino alle prossime elezioni. Lo deciderà il Parlamento (e non l'esecutivo di fatto), previa autorizzazione della Corte Suprema. Il secondo punto è decisivo: nonostante il probabile reinsediamento di Zelaya, verrà creato un governo di unità e riconciliazione nazionale. Gli honduregni torneranno alle urne come previsto: le presidenziali si celebreranno il 29 novembre. Ma Zelaya ha rinunciato a convocare un'Assemblea Costituente per riformare la Carta Magna e permettere la rielezione presidenziale (come invece hanno fatto altri leader latino-

americani, da Hugo Chavez a Evo Morales): «Me» (come lo chiamano i suoi sostenitori) non potrà ricandidarsi. Dopo mesi di isolamento - con gli aiuti americani, europei e del Fondo monetario internazionale congelati - l'Honduras sollecita il ripristino delle normali relazioni internazionali con il resto del mondo. Le forze armate - che avevano cacciato Zelaya dal Paese - non dipenderanno momentaneamente dal presidente, ma passeranno sotto il controllo del Tribunale elettorale. «È un trionfo per la democrazia dell'Honduras» ha detto Zelaya, soddisfatto dall'accordo che impone di «riportare i poteri dello Stato al 28 giugno», il giorno più nero della sua particolare traiettoria politica, vira-

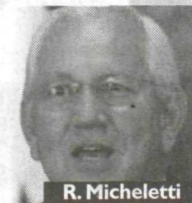
ta progressivamente dal liberalismo di centrodestra alla sinistra chavista. Dal Pakistan, il segretario di Stato Usa Hillary Clinton ha definito l'accordo «storico»: un precedente importante per la regione. «Non riesco a pensare ad un altro esempio di un Paese in America Latina che, dopo aver subito una rottura del suo ordine democratico istituzionale, ha superato la crisi attraverso il negoziato e il dialogo». Anche l'Italia ha espresso grande soddisfazione per la fine della crisi, attraverso una nota della Farnesina.

Dalla modifica della Costituzione la scintilla dello scontro politico

Il conflitto prende il via lo scorso giugno, quando Manuel Zelaya spinge l'acceleratore sul referendum per riformare la Costituzione e ricandidarsi alla presidenza. In poche ore si consuma lo scontro con i vertici militari, che rovesciano Zelaya e lo trascinano fuori dal Paese in aereo. Il Parlamento elegge un presidente ad interim: Roberto Micheletti, di origini italiane. Foccano le condanne internazionali contro il governo di fatto: dall'Onu all'Osce, mentre iniziano le mediazioni per obbligare le parti ad un accordo. Fino all'accordo finalmente raggiunto giovedì notte. (Mi.Co.)



M. Zelaya



R. Micheletti